

Caro gasolio, pescatori in un mare di guai

Il prezzo del carburante è più che raddoppiato e le giornate di attività dimezzate. Marinai e armatori in allarme: «Così rischiamo uno stop»

Il prezzo del gasolio spinge i pescatori al largo in un mare di guai. Si respira odore di pesce sulla riva sinistra del porto di Rimini, a bordo dei pescherecci ormeggiati, mutilati nel loro lavoro da una montagna di spese che se non svuotano le reti, però, impoveriscono di gran lunga i ricavi e scuotono come un terremoto tutta la filiera ittica. Il mercato del pesce di via Leurini è vuoto dopo le 10. L'asta è finita da un po', ma nonostante il nastro trasportatore delle varietà ittiche appena pescate dall'Adriatico ieri abbia funzionato sfilando davanti agli occhi dei commercianti, al mercato mischiato al profumo di mare si respira «paura». Non usa mezzi termini infatti il direttore del bazar ittico Gerlando Cappello, analizzando gli scossoni che arrivano alla filiera da «un caro gasolio per le barche che è più che raddoppiato», passato in pochi mesi da 0,60 al litro a 1,22. Un prezzo quello attuale «destinato a salire ancora da lunedì» e per cui Cappello non nasconde «forti timori, per la tenuta di tutto il sistema».

«Il caro gasolio come prima conseguenza comporta un drastico calo delle giornate di pesca – continua il direttore –. Se ci basiamo sui quattro giorni di attività del mercato, vediamo un primo giorno di normale afflusso del pescato, con tutte le imbarcazioni che vanno in mare. Ma dopo, ogni peschereccio è costretto a rivedere le proprie uscite al ribasso, passando in certi casi da quattro giorni ad appena due alla settimana. Questo, di conseguenza, significa una di-



Le barche per la pesca a strascico hanno quasi dimezzato le uscite in mare

sponibilità di pesce ridotta di un terzo». Una mole di volumi impetuosa, che tradotta in vil denaro significa «passare da 200mila euro di fatturato lordo alla settimana a 130mila euro in queste condizioni». Una fatica a rifornire venditori e consumatori che rappresenta appena la punta di un iceberg che si sta sgretolando, a causa dei continui rialzi del prezzo del gasolio per i pescherecci, soprattutto quelli adibiti alla pesca a strascico, per la maggior quantità di carburante consumata.

A rischiare grosso infatti ci sono anche i salari dei marinai. Un esercito di «circa cinque persone per peschereccio, su una flotta da quasi 40 imbarcazioni per la pesca a strascico – spiega Cinzia Tiraferri, armatrice –. La prospettiva, considerando i salari minimi garantiti al personale, da versare a prescindere dal frutto delle uscite o dal fatto che il pe-

schereccio resti in disarmo o ormeggiato, è di oltre 400 posti di lavoro (marinai e personale di terra, ndr) sul ciglio del burrone. Questo – continua Tiraferri – senza contare i frigoristi, trasportatori e addetti che gravitano attorno alla pesca». E i marinai, come guardano a questo mare di spese in tempesta? «Noi partiamo la domenica a mezzanotte, per poi tornare alle due con il primo pescato e usciamo di nuovo per 24 ore – spiegano Giovan Battista Policardi e Luigi Biscari direttamente a bordo di un peschereccio –. Ma il discorso è che ora il pesce è in fase calante e solo a settembre dopo il fermo biologico la situazione migliorerà. Vivere ora queste mazzate legate al caro gasolio mette a rischio il nostro salario e non ammette improvvisi o pesche 'povere'. Perché basta poco adesso per andare in perdita».

Francesco Zuppiroli

IL PRESIDENTE DELLA COOPERATIVA

Cevoli: «Serve un tetto al costo O il prodotto sarà sempre meno»

Giancarlo Cevoli, presidente della cooperativa Lavoratori del mare, non nasconde amarezza e timore mentre cammina davanti al mercato ittico di via Leurini, con alle spalle un eloquente striscione che recita: «Caro gasolio. Game over».

Presidente è così, i prezzi alle stelle lasciano davvero presagire un 'game over'?

«Questo è presto per dirlo, ma la paura c'è. Siamo passati in pochi mesi da 0,60 al litro a 1,22. E le prospettive sono di costanti rialzi».

Questo cosa comporta?

«Comporta una diminuzione delle ore di lavoro per i marinai e pescherecci in primis. Ognuno varia a seconda delle necessità per provare a coprire i costi, ma sul carburante vengono fatte delle speculazioni che non ci lasciano dormire sonni tranquilli».

Parla di ore in meno. Quanto a settimana?

«Almeno 24. Ciò significa meno prodotto e più difficoltà per gli armatori a garantire lo stipendio minimo per i marinai. Per non parlare poi dei disagi che ne derivano a cascata».

Ad esempio?

«La filiera è articolata. Se le barche escono meno per i costi che devono sostenere,



Giancarlo Cevoli

non possono permettersi di rischiare inconvenienti o pescate sotto la quantità media, allora il mercato ittico offre meno varietà, meno freschezza. E si è costretti a ripiegare sull'import».

Quali sono i numeri di chi 'soffre' il caro gasolio ora?

«A Rimini la nostra cooperativa riunisce 92 imprese, parliamo poi di 300 marinai circa, più il personale di terra».

E per quanto riguarda la spesa per il carburante?

«Ora una barca in un giorno consuma duemila litri di gasolio. Fanno tremila euro al giorno di carburante. Dove vogliamo arrivare in queste condizioni? Servirebbe porre un tetto massimo al costo del gasolio al litro».

f.z.